

SATIS FICTION

3 novembre 2015

Giovanni Cocco anteprima. La promessa



La promessa, il nuovo romanzo di Giovanni Cocco, seguito ideale de *La Caduta* (Nutrimenti, 2013), esce il 5 novembre. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo in anteprima un brano inedito e la Nota dell'Autore che compare alla fine del romanzo.

#

La promessa è sempre stato, nelle intenzioni di chi scrive, il titolo della seconda parte del romanzo pensato e scritto tra il 2008 e il 2012 e poi pubblicato parzialmente nel 2013. La genesi del testo proposto in questa sede, però, seguito ideale della *Caduta*, merita almeno una riflessione, se non altro per fornire una giustificazione ai lettori di quel fortunato romanzo d'esordio.

Ordini di ragioni diverse mi hanno spinto a rimandare più volte la pubblicazione di questo libro. Il capitolo conclusivo della *Caduta*, in particolare, giustapposto con l'intenzione di creare un 'finale', aveva creato, quasi a mia insaputa, una frattura tra l'idea originaria e i materiali successivi; l'attesa per le parti seguenti, nonché gli impegni presi con altri editori, mi avevano poi spinto a ritenere i materiali accumulati negli anni non all'altezza della parte iniziale.

Tra il 2013 e i primi mesi del 2015 ho lavorato incessantemente a diverse idee ma nessuna delle pagine scritte risultava ai miei occhi soddisfacente. In tutto il materiale prodotto in quell'arco di tempo ciò che mancava era, in sostanza, l'idea di unità con la struttura pensata anni prima e una vicenda in grado di far 'crescere' alcuni dei personaggi della *Caduta*.

Alla fine di marzo del 2015, quando le agenzie hanno battuto la notizia dell'incidente aereo di Le Vernet, qualcosa è scattato dentro. Erano anni che una vicenda di cronaca non mi coinvolgeva in quel modo. Nei giorni e nelle settimane successive, oltre a raccogliere materiali e testimonianze, mi sono recato sui luoghi dell'incidente, ho incontrato testimoni e visionato materiali di prima mano.

Le prime pagine, scritte di getto nell'arco di pochi giorni, sono state sufficienti per convincermi che, al di là dei problemi etici che una materia tanto delicata e così vicina nel tempo avrebbe potuto sollevare (e che hanno investito, innanzitutto, l'autore) e nonostante le inevitabili prese di posizione che ne sarebbero derivate (fino a che punto è lecito spingersi quando ci si occupa di narrativa?), quella era la storia che stavo aspettando, quella che volevo raccontare.

Il nucleo centrale della *Promessa* è stato scritto in una manciata di settimane, dalla fine di marzo del 2015 alla fine di aprile dello stesso anno. Il romanzo è stato poi ultimato in maniera frenetica tra l'estate e settembre, dopo un ulteriore soggiorno in Alta Provenza. Si tratta di una sorta di romanzo scritto 'in presa diretta', in cui vicende private del protagonista e accadimenti pubblici vanno di pari passo.

La promessa, quindi, inizia nel punto esatto in cui *La Caduta* terminava: il protagonista altri non è che l'evoluzione dei personaggi che nel primo romanzo si erano avvicinati nel groviglio di storie: un giovane uomo che, non ancora giunto alle soglie della maturità, inizia a guardarsi indietro e prova a tracciare un bilancio della propria esistenza a partire da alcune esperienze che lo legano, in maniera inscindibile, ai vari e alle varie Eve, Odiambo, Margaret, Paul, Roy del primo episodio.

La progressione della vita umana attraverso i suoi vari stadi, il vero tema conduttore della *Caduta*, risultava di colpo ripristinata e il progetto iniziale, corroborato da un nuovo punto di vista, acquisiva nuovo vigore.

Se la struttura del romanzo appare più tradizionale rispetto a quella della *Caduta*, la vicenda raccontata da Vincent De Boer mediante l'utilizzo della prima persona prende da subito i contorni di una confessione, un lungo monologo che, a partire dai fatti di

cronaca, testimonia la dolente riflessione di un uomo contemporaneo posto di fronte all'indicibile.

Date queste premesse, la scelta del genere, del punto di vista e dell'io narrante adottati non poteva che ricadere su un genere ibrido e poco praticato in Italia, che mutua approcci e subisce influenze che vanno dal *memoir* al cosiddetto *non-fiction novel*.

Ne consegue che *La promessa* è scritto nell'unico modo in cui poteva essere scritto un romanzo di questo tipo, con un linguaggio crudo, ridotto all'essenziale, a tratti cronachistico, in cui la narrazione, pur non seguendo un mero criterio cronologico, procede in maniera tradizionale, senza il continuo alternarsi di personaggi, voci narranti e punti di vista che caratterizzava il primo episodio.

Quanto alla cornice, alla struttura più esterna del romanzo, nel caso della *Promessa* non esiste alcun riferimento alle arti visive.

Vi è, semmai, una lontanissima parentela musicale, che si riduce alla suggestione da cui sono partito quando ho iniziato a scrivere questo romanzo.

Si tratta di alcune pagine di Massimo Mila dedicate all'*Histoire du soldat* di Stravinskij.

“Non volendo servirsi del pianoforte per non cadere nello scoglio d'una scrittura virtuosistica, e pertanto convenzionale, Strawinsky s'era servito di un complesso in cui fossero rappresentati gli esemplari più significativi, uno acuto e uno grave, delle principali famiglie di strumenti: violino e contrabbasso, clarinetto e fagotto, cornetta a pistoni e trombone, più una nutrita, vivacissima batteria, sull'esempio di quelle prime musiche jazz che cominciavano a penetrare in Europa al seguito delle truppe americane”.

E ancora: *“Qui un clarinetto è un clarinetto, un contrabbasso è un contrabbasso, un violino un violino, e via dicendo, senza preoccuparsi di quello che hanno intorno, e ognuno determina la propria musica, a seconda delle proprie caratteristiche esecutive ed esigenze tecniche.*

Gli strumenti non sfumano l'uno nell'altro, non cercano quei compromessi, che nel gergo del mestiere si chiamano 'impasti': ognuno afferma la propria individualità concertando in stile cameristico, e in particolare il violino, che ha tanta parte anche nella vicenda, è praticamente uno dei personaggi, alla pari del Diavolo, del Soldato, della Principessa”.

E in chiusura: *“Gli rimane [al violino], se mai dei suoi attributi tradizionali, qualcosa del virtuosismo acrobatico ma non esaltato a un grado di eccellenza, bensì nello stadio zoppicante degli esercizi scolastici: è un violino di dilettante, che raschia, che gratta, che accorda...”*.¹

Il fatto, infine, di aver scritto queste pagine in una remota località lombarda, all'interno di un appartamento preso in affitto in un paese di cinquecento anime collocato all'estremità di quella regione chiamata Valassina, non meriterebbe nemmeno una menzione se non avessi scoperto, a romanzo ormai ultimato, che quel piccolo borgo, in una piovosa serata dell'ottobre 1987, era stato teatro di una delle più incredibili sciagure aeree del nostro paese.

1 M. Mila, "Concretezza e precisione d'una fiaba: *L'histoire du soldat*", in *Compagno Strawinsky*, Rizzoli, Milano 2012.

#

In un punto preciso di questa storia, mentre le mie ricerche volgevano alla fine, ho deciso di sospendere il giudizio, ritenendo che non fosse giusto cercare di entrare nella testa di Andreas

Lubitz. Il giorno in cui ho deciso di occuparmi di questo caso ho saputo da subito che questa vicenda mi avrebbe profondamente cambiato.

Nondimeno ho deciso di proseguire, di andare a visitare con i miei occhi i luoghi dell'incidente, di provare a ricostruire, seppure parzialmente, la biografia dello 'sposo della morte', di provare a scavare dentro l'animo di un uomo che, non ancora trentenne, aveva scelto di compiere una strage. A distanza di tempo credo di essermi immedesimato in questa storia, di avere provato a scavare nei recessi più profondi di questa mente malata proprio perché lui, Andreas Lubitz, l'autore della strage, in fondo non era tanto diverso da me. Mimando di continuo il suo gesto, le sue azioni, nel tentativo di portarne alla luce i problemi, le ragioni che lo avevano condotto a compiere un atto così terribile, mi sono accorto che, giorno dopo giorno, ho iniziato a provare verso quell'uomo qualcosa di diverso dallo sdegno e dalla repulsione che, al contrario, egli riusciva a provocare nella stragrande maggioranza delle persone coinvolte in quella tragica vicenda. Il fatto di avere scelto il suo punto di vista, e non per esempio quello delle vittime o dei parenti delle vittime, in altre parole, non è stato frutto del caso. Quel ragazzo di ventisette anni poco alla volta mi era divenuto familiare.

Uno dei motivi che mi aveva spinto, da subito, a occuparmi di questa vicenda, il motivo stesso per cui non sono più riuscito a liberarmene, era la sua universalità. Il fatto che fosse una storia capace di proiettare al proprio interno non solo la mia esperienza personale, ma tutto un immaginario.

L'atto del suicidio, come è noto, è un gesto profondamente umano. Molte sono le ragioni che possono spingere un individuo a togliersi la vita, a cominciare dalla disperazione. Secondo Lacan, addirittura, esso rappresenta ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri

viventi, gli esseri umani dagli animali, un atto deliberato in cui centrale è la manifestazione di una volontà. L'indipendenza del volere di cui parlava Lessing (nel *Philotas*, n.d.A.)

#

Giovanni Cocco è nato a Como nel 1976. Ha pubblicato *Angeli a perdere* (No Reply, 2004), *La Caduta* (Nutrimenti, 2013, Premio Selezione Campiello), *Ombre sul lago* (Guanda, 2013, in coppia con Amneris Magella), *Il bacio dell'Assunta* (Feltrinelli, 2014), *Omicidio alla stazione Centrale* (Guanda, 2015, in coppia con Amneris Magella) e *La promessa* (Nutrimenti, 2015).